

Luana Benini

IL GOVERNO del centrodestra

Il premier spiega: la crisi ci ha danneggiato l'avremmo evitata se fossimo un'unica forza Il bipartitismo perfetto sarebbe un successo ma la sinistra al potere porterebbe al regime

Frena An, no ad annessioni o sommatorie si a una federazione. Prudente l'Udc: apriamo un dibattito. Rutelli: altro che partito pensino a fare un «governo unico»

«Prima il partito unico. Poi potrei lasciare»

Berlusconi rilancia e ricatta gli alleati. Fassino: il governo è sempre più debole, diviso, inadeguato

proporzionale, maggioritario, presidenzialismo: le idee di Berlusconi sul sistema elettorale

- **7 giugno 1994** - Da poco presidente del Consiglio, Berlusconi vuole «il completamento della riforma elettorale con una scelta chiara per l'uninomiale maggioritario, l'eliminazione della quota proporzionale e il turno unico».
- **2 febbraio 95** - «Il principio maggioritario, sia per le amministrative che per le politiche, è la nostra religione, dato che l'80% degli italiani ha votato il referendum che lo ha introdotto in Costituzione».
- **28 marzo 96** - «Presidenzialismo, semipresidenzialismo, sistema elettorale maggioritario: sono gli obiettivi e i fini della nostra azione politica».

- **5 giugno 97** - «A noi l'attuale legge elettorale va bene così, ma spossiamo discutere garanzie maggiori per i partiti minori. Si può aumentare il peso della quota proporzionale, attualmente al 25%».
- **20 febbraio 98** - Con il proporzionale Forza Italia

- «sarebbe, come dicono i francesi, una forza "incontournable", non circoscrittibile».
- **15 aprile 98** - «C'è da chiedersi se non sia preferibile il Cancelliere eletto in Parlamento con la proporzionale, lo sbarramento al 5% e il premio di maggioranza».

- **24 febbraio 2001** - «Dovremmo dare ai cittadini il diritto di eleggere direttamente un capo dello Stato che sia anche capo dell'Esecutivo».
- **14 luglio 2004** - «Si una nuova legge proporzionale che non metta in crisi il bipolarismo italiano».
- **28 aprile 2005** - L'aut out: o si arriva a un sistema con due forze politiche, e allora si deve rinunciare «all'ibrido» della legge elettorale; o si torna al proporzionale integrale, consegnando però «il paese ad ulteriori anni di instabilità».
- **30 aprile 2005** - «Non ho mai detto di voler ritornare al proporzionale».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ROMA Silvio Berlusconi è riuscito nell'intento di ricollocarsi al centro dell'attenzione. Adesso tutti nella sua rissosa coalizione discutono di partito unico. Un progetto, o meglio un nuovo «sogno» del prestigiatore gettato nell'agone politico. Il partito unico del centrodestra che a Giovanni Sartori (cfr. «Il Corriere della sera» di sabato) «fa un po' specie» in quanto evoca la riesumazione di certi partiti unici di sessant'anni fa, è il nuovo coniglio bianco estratto dal cilindro per risalire la china della disfatta elettorale. Berlusconi cerca di renderlo appetibile agli alleati promettendo che è pronto a farsi da parte quando questo partito unico sarà stato realizzato. «Credo che se dovessimo arrivare al partito unico e al bipartitismo perfetto, non avrei nulla in contrario a considerare la mia esperienza conclusa con un grande successo storico». Così il premier lega la sua successione a un evento per nulla scontato vista la difficoltà del progetto. Non solo. La condizione per lasciare la premiership in vista delle elezioni del 2006 sarebbe la comparsa sulla scena politica, avvalorata dai sondaggi, di «qualcuno che dia maggiori garanzie di me». In tal caso lui non andrebbe certo «in vacanza». Perché «in vacanza è brutto...». Il tutto è condito dallo sguardo lungo verso la «prospettiva storica» di un «bipartitismo perfetto» e di un sistema «stabile» oltreché dalla missione di impedire una eventuale vittoria della «sinistra» nel 2006 che «porterebbe a un

quasi regime» a una «democrazia minore». Occhieggia ai cinquantenni della Cdl, Berlusconi, a coloro che «non essendo più quarantenni, pensano alla propria carriera». Prospetta un suo ritiro condizionato. Lancia l'esca: «Fino ad oggi il premier non si considerava sostituibile». Adesso invece ha «un'età che comporta anche la possibilità di una uscita dalla politica». Ma ci pensa a stretto giro Beppe Pisanu a dire che per carità «il centrodestra italiano ha ancora bisogno di lui». Se non dovesse andare in porto il partito unico, c'è la subordinata

della federazione, «con regole precise» però, per impedire che una singola componente «abbia diritto di veto» sulle decisioni.

Forza Italia si è lanciata a rimorchio. Tutti gli uomini del presidente a partire da Ferdinando Adornato («Non fare il partito unico sarebbe un suicidio politico») sono già lanciati nell'impresa e pronti a bruciare le tappe con la convocazione di assise straordinarie. Il forzista Malan tende la mano ai radicali di Capozzone per un referendum mirato all'abolizione della quota proporzionale

proporzionale per il 2006.

Dal centrosinistra arriva l'ironia di Rutelli: «Sarebbe meglio che invece di fare il partito unico il centrodestra facesse un governo unico: non sono d'accordo su niente e vogliono fare il partito unico...». Se vincessero il centrosinistra sarebbe un «quasi regime»? «Sono frasi prive di senso - taglia corto Piero Fassino - sempre più stonate di fronte a quello che è avvenuto in questi anni in Italia... Hanno fatto un governo peggiore del precedente senza avere risolto la crisi».

Così mette le mani nelle tasche degli italiani

Lo Stato taglia i fondi: quest'anno 4 miliardi di tasse in più a Comuni, Province e Regioni. E le tariffe locali salgono del 3,8% nel 2004

Bianca Di Giovanni

ROMA Una infernale partita doppia quella del centro-destra sulle tasse. Quest'anno si pagheranno 4,3 miliardi in meno di Ire (ex Irpef), come valuta la Corte dei Conti. Contemporaneamente però tutte le famiglie, comprese quelle che non hanno ottenuto sconti di aliquota, sborseranno oltre 4 miliardi in più di tasse locali. Parola di ministero del Tesoro, che indica la cifra nella trimestrale di cassa presentata l'altro ieri dal premier e dal ministro dell'Economia. «Non abbiamo messo le mani nelle tasche degli italiani», aveva annunciato Silvio Berlusconi. Ma i numeri dicono chiaramente che ci sono molti modi per chiedere sacrifici alla gente. Quello più in voga da quattro anni a questa parte è molto semplice: risparmiare a livello centrale (per accontentare Bruxelles) ed obbligare gli amministratori locali a vere e proprie stangate. Dal 2002 al 2005 i contribuenti avranno versato a Regioni, Province e Comuni 10,7 miliardi di euro in più, con un incremento percentuale del 14,2%. E non solo. Sempre la Trimestrale di cassa rivela che nel 2004 le tariffe di competenza del governo sono aumentate dello 0,8%, quelle regolamentate dalle Authority sono scese dell'1,4% mentre quelle di competenza degli enti locali

hanno avuto un rialzo del 3,8%. La vera esplosione del fisco locale arriva nel 2005. Proprio quest'anno si concentra quasi la metà degli aumenti, con un progresso del 4,8% rispetto all'anno precedente. Come mai? Il fatto è che in due rapide mosse successive, prima la manovra bis di luglio 2004 e poi la

Finanziaria 2005, si sono aumentate le rendite catastali ed altre tasse immobiliari, «tagliando» contemporaneamente le spese correnti e in conto capitale. «La cura funziona», si sono rallegrati Berlusconi e Siniscalco. Guardando però solo una faccia della medaglia. Quest'anno il gettito tributario di Regioni, Province e

Comuni dovrebbe passare da 82.752 miliardi di euro a 86.759 miliardi. Il maggior gettito - indicano le tabelle della Trimestrale - andrebbe per 2.453 miliardi alle regioni (+4,4% sul 2004) e per 1.553 miliardi a Comuni e Province (+5,7%). Difficile attribuire gli aumenti a voci precise partendo dagli aggregati

della Trimestrale. Ma una cosa è certa. Di fatto il blocco delle aliquote per le addizionali Irpef, previsto anche per gli anni passati, non ha impedito agli enti locali di agire su altre imposte (come l'Ici per i comuni). Alla fine nelle casse degli enti locali sono finiti incassi maggiori che, viste le percentuali di incremento, non riescono ad essere spiegati

solamente con l'andamento dell'economia o con un recupero di evasione fiscale. A mostrare una percentuale maggiore di crescita nel richiedere i tributi sono stati Comuni e Province, anche se in termini assoluti sono le regioni quelle che incassano la maggiore fetta di tribu-

ti. Le entrate fiscali delle amministrazioni regionali sono passate dai 52,2 miliardi del 2002 ai 58,2 miliardi stimati per quest'anno. In soldoni, rispetto a tre anni fa, finiscono nelle casse dei governatori 6 miliardi di euro in più (+11,5%). In questo caso sono le imposte indirette (tra cui viene considerata l'Irap) a segnare un incremento di 3,2 miliardi pari al 7,6%, mentre le imposte dirette (tra cui l'Irpef regionale) è schizzata dai 9,7 miliardi del 2002 ai 12,5 miliardi del 2005, con un incremento di oltre un quarto (il 28,8%). È invece balzato del 19,9% l'incasso dei Comuni, che in termini assoluti si traduce in un maggior prelievo di 4,7 miliardi di euro tra il 2002 e il 2005: il gettito delle imposte dirette (come l'Irpef regionale) è salito del 31%, ma incide solo per 673 milioni in più, mentre l'incasso dei tributi indiretti (tra cui l'Ici) è salito del 18,8%.

In questo quadro si comprende l'appello lanciato ieri dal presidente Anci Leonardo Domenici: sulla Finanziaria i Comuni vogliono dire la loro, e non subire le decisioni come accaduto a luglio scorso. Anche i sindacati vogliono capire meglio lo stato dei conti. Anche perché la musica che si sente è sempre la stessa: magari si taglia l'Irap alle imprese ma a pagarla saranno gli statali.

intanto, in periferia

In Campidoglio si spacca Forza Italia E i forzisti dissociati finiscono con D'Erme

Eduardo Di Biasi

ROMA In quella sorta di campo di battaglia che è il partito di Forza Italia a Roma nei giorni che hanno seguito il crollo della «piccola Baviera» di Francesco Storace e la perdita consistente di un 7-8% di consensi da parte del partito del premier, l'idea del «partito unico» allargato a Udc e An, incontra il favore dei belligeranti che, ancora presi nella guerra per defenestrare o meno il coordinatore per il Lazio Antonio Tajani e quello di

Roma Giampaolo Sodano, vedono la proposta (ancora non definita) come un'eventualità possibile, anzi, auspicabile.

La battaglia tra le due «correnti» dopo la batosta elettorale, l'aveva data l'elezione del nuovo capogruppo (il quarto della medesima legislatura) nel Consiglio comunale di Roma. La scelta era caduta su Roberto Lovari, socialista di lungo corso, appoggiato dai consiglieri Antonio Tajani, Beatrice Lorenzin, Giuseppe Failla e Fabio De Lillo. Contro di lui gli «ex Dc» Gianfranco Zambelli, Mirko Coratti, Claudio Santini e Pasquale

De Luca, che, in aperto contrasto con i coordinatori nominati da Berlusconi (Tajani e Sodano), si erano dimessi dal gruppo consiliare di Forza Italia, e, pur restando dentro il partito, avevano annunciato il trasloco al «gruppo misto» presieduto da Nunzio D'Erme, disubbediente. Nell'ultima settimana le due compagini (gli ex-Psi legati a Sandro Bondi e a Francesco Giro e gli ex-Dc vicini alla cordata di Claudio Scajola e al coordinatore provinciale Alfredo Antonozzi) non si sono risparmiati negli assalti. Coratti ha scritto a Berlusconi e ha minacciato di incatenarsi a palazzo Grazioli se non sarà ascoltato.

Poi, mentre lo scontro si va accendendo (le armate si delineano più nettamente accogliendo consiglieri di Municipi), ecco passare la zattera: il «partito unico». Per Roberto Lovari «un movimento come Forza Italia, a metà tra partito d'opinione e partito di massa, movimento che vive essenzialmente nell'avvicinarsi delle scadenze

elettorali e che non ha tutte le strutture di un «partito organizzato», non dovrebbe trovare difficoltà ad integrarsi con altri partiti», afferma mentre all'interno del partito di Forza Italia a Roma non ci si riesce a mettere d'accordo nemmeno su capogruppo in Consiglio comunale e coordinatori (che sono di nomina diretta del «presidente»). Medesimo il giudizio di Gianfranco Zambelli che però auspica «che Berlusconi, dopo aver risolto la crisi di governo e aver rilanciato il programma di governo, si rimetta al lavoro sul partito». Alcuni pensano che la stagione di Antonio Tajani dentro Forza Italia, a Roma, sia ormai terminata. «Una questione di due, tre giorni», afferma Zambelli. E certo non sembra un'uscita con tutti gli onori. Giovanni Quarzo, coordinatore di Forza Italia Giovanni lo saluta: «Chi ha gestito il partito nel Lazio negli ultimi dieci anni, lo ha fatto in completa solitudine, senza alcun rispetto delle regole democratiche e della collegialità».

la guerra fredda delle spie

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati
Vol. I



Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità